

La seduta comincia alle 10,05.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 ottobre 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Bordon, Calzolaio, Fabris, Fassino, Finocchiaro Fidelbo, Marongiu, Mattioli, Penacchi, Prodi, Saraca, Scalia e Soriero sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato *nell'allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate *nell'allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Requisiti per le nomine nella regione Marche)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Scoca n. 2-00315 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Scoca ha facoltà di illustrarla.

MARETTA SCOCA. Rinuncio ad illustrarla, Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali ha facoltà di rispondere.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Rispondo all'interpellanza dell'onorevole Scoca, che reca anche le firme degli onorevoli Parenti e Sgarbi, riguardante la legge regionale delle Marche n. 34 del 1996 la quale prescrive, tra l'altro, che gli aspiranti candidati a nomine o designazioni in organi statutari o in organismi regionali siano tenuti a presentare una relazione in cui, oltre ad indicare i motivi che giustificano la candidatura, debbono dichiarare di non appartenere a logge massoniche. Tale giudizio, ad avviso degli onorevoli interpellanti, è condiviso pienamente dall'esecutivo, tanto che il medesimo non ha inteso esercitare, ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione, la facoltà di rinvio al consiglio regionale delle Marche per il nuovo esame della norma che richiama tale disposizione (articolo 5, lettera e) della citata legge regionale) venendo così a ledere — sempre a giudizio degli onorevoli interpellanti — le

libertà di pensiero e di associazione dei cittadini costituzionalmente garantite.

Ciò premesso va osservato che nella fase istruttoria della legge regionale in esame si è valutato il requisito della non appartenenza a logge massoniche ai fini dell'accettazione della candidatura quale attributo di maggiore garanzia di imparzialità, necessaria allo svolgimento dell'incarico. Il Governo, con riferimento alle prescrizioni dell'articolo 127 della Costituzione, ha ritenuto che la legge in questione non ecceda la competenza della regione e non contrasti con gli interessi nazionali o con quelli di altre regioni e non ha quindi rinviato il provvedimento al consiglio regionale.

La legge regionale delle Marche, in effetti, è stata emanata in attuazione dell'articolo 4, ultimo comma, della legge statale 25 gennaio 1982, n. 17, attuativa a sua volta dell'articolo 18 della Costituzione, nel presupposto che l'autodichiarazione possa essere legittimamente richiesta in relazione alle logge massoniche, fermo il divieto di appartenenza ad associazioni segrete, apparendo ragionevole che gli organi regionali dispongano di un quadro esauriente di notizie al fine di compiere gli eventuali accertamenti utili ad individuare situazioni di segretezza dell'associazione senza peraltro ledere le libertà costituzionalmente garantite a tutti i cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Scoca ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00315.

MARETTA SCOCA. Signor sottosegretario, non sono soddisfatta della risposta. Debbo dire che ho sperato che si fosse trattato quasi di una disattenzione, da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, il fatto di non aver esercitato, ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione, la facoltà di rinvio al consiglio regionale per un nuovo esame di una norma che è palesemente anticostituzionale e discriminatrice. Infatti, la legge regionale accomuna in un'unica previsione legislativa sia la dichiarazione di non avere carichi

pendenti sia quella di non appartenere a logge massoniche, con questo praticamente equiparando l'una e l'altra ipotesi.

Ora, le logge massoniche — parlo naturalmente di quelle storicamente riconosciute — non hanno certamente in sé caratteri di criminalità organizzata, così come sembrerebbe emergere da questa previsione. Evidentemente, esistono anche logge massoniche non ufficiali, che possono anche avere avuto — è stato storicamente vero e ne abbiamo tutti quanti conoscenza — intenzioni devianti. Probabilmente, anche all'interno delle logge massoniche ufficiali, storicamente e internazionalmente riconosciute, potrebbero esserci alcuni elementi non del tutto affidabili, a livello personale. Ma da questo a condannare preventivamente delle persone solamente perché sono iscritte a logge massoniche (che non sono, ripeto, società segrete, ma eventualmente società che esercitano con una certa riservatezza le loro funzioni e le loro azioni)...! Il diritto di associazione è un diritto di tutte le persone umane ed è costituzionalmente garantito: quindi, da questo punto di vista, quella legge regionale lede anche un diritto costituzionale.

Dico questo con grande preoccupazione. Se si comincia a limitare la libertà di azione, la libertà di pensiero, la libertà di associarsi, presupponendo che essa sia finalizzata esclusivamente a scopi negativi, allora incominciamo ad aprire delle falle nel nostro ordinamento, che certamente preoccupano moltissimo. Non ci dimentichiamo che anche nel recente passato della nostra Italia ad un certo momento si è cominciato a dire che alcune categorie di persone non erano affidabili e poi man mano si è arrivati anche alla loro eliminazione fisica.

(Insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole)

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza Peretti n. 2-00645 e le interrogazioni Volonté n. 3-01359, Volonté n. 3-01360 e Napoli n. 3-01594 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Peretti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00645.

ETTORE PERETTI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, nel rispondere congiuntamente alle interrogazioni Volonté n. 3-01359 e n. 3-01360, all'interpellanza Peretti n. 2-00645, all'interrogazione Napoli n. 3-01594 sulla problematica relativa al protocollo di intesa fra CONI e Ministero della pubblica istruzione, si ritiene opportuno premettere che già da tempo sono in atto rapporti di collaborazione con il CONI, ente di diritto pubblico, nelle aree di comune interesse. Nell'ambito di tali collaborazioni, il Ministero ha ritenuto utile favorire una serie di incontri tra atleti e campioni sportivi a livello olimpionico — i cosiddetti ambasciatori dello sport — e gli studenti. Giova precisare al riguardo che questa prima esperienza di collegamento tra il momento culturale e quello sportivo, che ha coinvolto a tutt'oggi dieci capoluoghi di provincia, non ha comportato alcun onere finanziario per l'amministrazione scolastica, in quanto le eventuali spese sono state integralmente sostenute dal mondo dello sport.

Il Ministero, inoltre, sulla scorta dei rapporti intercorsi e delle rispettive esperienze maturate, ha ritenuto di rafforzare ed ampliare gli accordi fin qui intervenuti attraverso la stipula di un protocollo d'intesa firmato nel marzo 1997, che prevede la predisposizione di un progetto nazionale delle attività motorie, fisiche e sportive da realizzare nelle scuole di ogni ordine e grado con la partecipazione di tutti gli allievi, in particolare di quelli

disabili. Occorre anche chiarire che le attività previste nel progetto « Sport a scuola » non possono né sostituire, né surrogare l'insegnamento dell'educazione fisica in quanto, secondo i vigenti programmi, tale insegnamento è impartito a fini educativi ed è materia d'obbligo, quindi non si ritiene possibile un suo cambiamento in mera attività sportiva.

Aggiungo che anche per quei progetti che saranno fatti congiuntamente con il CONI, gli attori sono gli insegnanti di educazione fisica: al riguardo, come spesso accade, sono girate voci assolutamente prive di fondamento, perché nel protocollo è detto in maniera inequivoca che a gestire qualunque tipo di progetto saranno gli insegnanti di educazione fisica della nostra scuola. Peraltro le attività sportive, intese prima come pratica disciplinare e poi come avviamento alla pratica sportiva, sono già presenti nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, sia attraverso l'applicazione dei vigenti programmi, sia attraverso lo svolgimento dei giochi sportivi studenteschi.

Il progetto di attività motorie, fisiche e sportive che il Ministero d'intesa con il CONI ha voluto predisporre consegue il fine di sostenere le istituzioni scolastiche nella programmazione e nell'attuazione di iniziative autonomamente deliberate in favore di tale attività, che rappresentano un momento importante nella processo formativo dei giovani in quanto favoriscono e sviluppano sia processi di socializzazione, consentendo anche di superare attraverso le attività costruttive di gruppo eventuali disagi ed emarginazioni, sia processi di valutazione e di autovalutazione. In tal senso concorrono efficacemente alla crescita complessiva dei giovani.

Le opportunità offerte dall'intesa con il CONI potranno inoltre contribuire a migliorare la qualità della vita nella scuola e ad offrire alle istituzioni scolastiche un ulteriore strumento per la lotta alla dispersione. Ogni istituzione scolastica potrà comunque autonomamente decidere se aderire all'iniziativa del progetto « Sport a scuola », annualmente predisposto d'intesa con il CONI, oppure organizzare le pro-

prie iniziative coerenti con le finalità e le caratteristiche del suddetto progetto, previa delibera dei competenti organi collegiali. Il piano annuale delle iniziative verrà trasmesso ai provveditori agli studi, i quali, raccolte le proposte pervenute dalle singole scuole, le invieranno unitamente al piano ai comitati scuola-CONI provinciali, dove è prevista anche la presenza della componente studentesca.

I medesimi provveditori potranno indire inoltre, d'intesa con i comitati scuola-CONI, conferenze di servizio riservate ai dirigenti scolastici e ai docenti di educazione fisica per illustrare i progetti educativi sportivi nelle scuole, nonché le proposte delle federazioni sportive, associazioni ed enti di formazione interessati. Con riguardo poi alle osservazioni espresse dall'onorevole Peretti nell'interpellanza n. 2-00645 circa la gestione a livello politico di tale insegnamento, le preoccupazioni in tal senso espresse sono prive di fondamento, visto che la direzione dell'ispettorato per l'educazione fisica è affidata ad un dirigente superiore con tutte le competenze gestionali che al medesimo fanno capo, secondo quanto previsto dal decreto legislativo n. 29 del 1993, avvalendosi anche della collaborazione di esperti in materia.

Quanto alla circolare che disciplina il piano di formazione e aggiornamento del personale docente, esso prevede la collaborazione del CONI sulla base del protocollo d'intesa siglato, in quanto il ministero ha inteso avvalersi di un organo con competenze specifiche in materia, non delegando comunque alcuna propria competenza, ma sempre ponendosi in posizione paritaria.

A tale ultimo riguardo occorre precisare che è stata costituita una commissione mista, formata da tre componenti per parte e presieduta dal sottosegretario di Stato.

Infine, con riguardo al settore dell'istruzione primaria, premesso che già da tempo, cioè dal 1976, i docenti di educazione fisica possono essere utilizzati al di fuori del loro normale orario scolastico presso circoli didattici con compiti di

consulenza nei riguardi degli insegnanti elementari, giova precisare che per gli allievi della scuola elementare è stato predisposto un percorso specifico. L'educazione motoria, infatti, avrà carattere ludico, polivalente e partecipativo.

I progetti che saranno elaborati al riguardo dovranno comunque tener conto delle finalità e degli obiettivi prescritti dai programmi ufficiali e saranno sottoposti al competente collegio dei docenti, che approverà quelle iniziative che verranno ritenute idonee e compatibili con il contesto e con le risorse locali.

Aggiungo che le proposte che ci verranno dal CONI (originate dalle federazioni del CONI), filtrate e valutate da quest'ultimo come compatibili per la scuola, saranno tutte valutate dal Ministero della pubblica istruzione come compatibili, attraverso una commissione per la cui formazione il ministro è orientato a chiamare, oltre che rappresentanti del mondo « interno » del ministero, individuandoli nell'ambito delle direzioni generali che hanno responsabilità operative in tutto questo, anche rappresentanti del mondo sportivo e degli enti di formazione.

Se vi era stato un punto di incertezza, era stato quello di capire quale spazio sarebbe stato riservato o « invaso » relativamente alle attività poste in essere dagli enti di formazione.

Riteniamo che questo procedimento sia di tale importanza per cui tutti i soggetti interessati debbono partecipare alla sua formazione, al suo controllo e alla sua attuazione.

Abbiamo quindi la scuola come punto primario che progetta, prepara e gestisce, il CONI che fa le sue offerte e le altre realtà sportive che sono opportunamente consultate dagli organi di vaglio e di controllo che devono valutare compiutamente tutto questo processo.

PRESIDENTE. L'onorevole Volonté ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-01359 e 3-01360.

LUCA VOLONTÉ. Mi piace dire che non sono soddisfatto. Non lo sono anzi-

tutto perché le interrogazioni di cui stiamo parlando sono state presentate il 9 luglio scorso; la speranza era che a tali interrogazioni si potesse rispondere prima, perché ormai l'anno scolastico è iniziato!

Inoltre, alla prima interrogazione da me presentata, in cui chiedo di sapere quale sia la copertura finanziaria per il pagamento delle trasferte delle « vecchie glorie » dello sport, ci viene risposto in maniera evasiva che organi sportivi che abbiano qualche attinenza con il pubblico hanno provveduto a pagare queste trasferte che sono già avvenute in dieci province.

Se avessi avuto prima questa risposta, avrei magari potuto interrogare il Vicepresidente del Consiglio Veltroni, che ha una delega in questa materia, per conoscere quale sia stata la soluzione e lo stanziamento in oggetto.

Quanto alla mia seconda interrogazione, prendo atto della dichiarazione del sottosegretario, che mi sembra abbia confermato, in maniera troppo evasiva, le preoccupazioni che sono alla base della mia interrogazione. Da quanto ha detto il sottosegretario (leggerò comunque il resoconto stenografico) mi è sembrato di capire che anche da parte di questo Governo, relativamente ai provvedimenti a cui si sta pensando, si « apprezza » l'istituto di educazione fisica nelle scuole, il valore della tenacia, della perseveranza e della fatica come elementi importanti per la formazione di un uomo maturo, che si apprendono anche attraverso questa attività.

Avendo capito questo dalle parole del sottosegretario, a me rimane solamente il problema di capire come mai questo Governo, che apprezza questa attività, propria dell'educazione umana ed anche di quella giovanile (attività che è stata declamata, decantata, in tanti secoli di cultura classica romana), faccia poi proposte, così come abbiamo letto lo scorso anno, tendenti ad eliminare, per esempio, la cultura classica romana dalle scuole.

Vi è un atteggiamento schizofrenico in chi dice di voler mantenere l'insegna-

mento dell'educazione fisica, che è importante per la formazione umana degli studenti, e poi non sostiene concretamente tale tipo di insegnamento, anzi tende addirittura ad eliminarlo dalla scuola pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Peretti ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00645.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per aver risposto, anche se con un po' di ritardo, alla mia interpellanza, che, come la senatrice Rocchi giustamente ricordava, scaturisce da una serie di voci che circolavano in merito ad una rivisitazione del ruolo degli insegnanti e dello stesso insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole.

La ringrazio, quindi, per quello che ha detto. Prendo atto del fatto che viene inequivocabilmente confermata l'utilità dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole, nonché l'importanza del ruolo degli insegnanti di tale materia.

Non intendo entrare nel merito del rapporto tra CONI e Ministero della pubblica istruzione, comunque mi riservo di leggere con maggiore attenzione il resoconto di quanto lei ha esposto in aula e di verificare che quanto lei ha detto a proposito del protocollo di intesa con il CONI possa ricevere un'attuazione coerente con quella che deve essere la finalità dell'insegnamento dell'educazione fisica. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che essa deve essere posta al servizio dei ragazzi.

La ringrazio ancora, signor sottosegretario, per la sua risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Napoli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01594.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono in totale disaccordo con la risposta data alla mia interrogazione, perché non sono state fornite giustificazioni né rassicurazioni in

merito all'interpretazione data da più parti in ordine al futuro dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole.

Il protocollo d'intesa con il CONI ha due beneficiari: il CONI stesso e il ministro Veltroni, che ancora una volta, con questo protocollo di intesa, sottoscritto purtroppo anche dal ministro della pubblica istruzione Berlinguer, ha voluto dare risalto alla propria immagine e svilire il ruolo dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole, che è invece per noi fondamentale. È del tutto evidente, inoltre, che tra i beneficiari di tale protocollo non ci sono i ragazzi.

L'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole, dal punto di vista didattico, è rivolto a favorire la crescita del giovane. Mentre il CONI prende in considerazione l'attività sportiva solo dal punto di vista agonistico, la scuola non può svolgere questo ruolo, perché la finalità didattica dell'insegnamento dell'educazione fisica è quella che ho appena illustrato (*Applausi del deputato Sbarbati*).

Inoltre va detto che l'aspetto agonistico viene pur sempre ricompreso nell'ambito dell'attività didattica — e per tale ragione non riusciamo a capire la necessità di adottare questo protocollo di intesa — perché si può dar corso a progetti finalizzati alla partecipazione ai giochi della gioventù o ai campionati studenteschi, realizzando in tal modo anche una finalità agonistica nell'ambito della didattica.

Quindi ribadisco che con il protocollo di intesa firmato tra Ministero della pubblica istruzione e CONI si vuole ulteriormente sminuire il ruolo dell'insegnamento di educazione fisica, mortificando quella che da più parti viene chiamata la « maggiorazione dell'offerta formativa ». Alorché si parla di inserimento nella scuola di attività teatrali, cinematografiche, di educazione alla salute, alla solidarietà, alla legalità, riteniamo assolutamente ingiustificata la diminuzione di questo ruolo al quale noi attribuiamo estrema importanza poiché educa il giovane alla crescita sia dal punto di vista fisico sia dal punto di vista morale. Peraltro con questa decisione si sminuisce anche la stessa posi-

zione dei docenti di educazione fisica già svilita dall'attuazione della legge finanziaria in corso e dalla prossima legge finanziaria che prevede una riduzione del 3 per cento degli organici del personale docente. Dunque nell'ambito della razionalizzazione si verificherà un'altra mortificazione, un'altra penalizzazione per i docenti di educazione fisica.

È inutile parlare, all'avvio della riforma scolastica, di programmazione didattica, di introduzione dell'educazione motoria nelle scuole elementari e di quant'altro, se poi si firmano protocolli di intesa, come quello a cui si fa riferimento nella mia interrogazione, che hanno scopi ben precisi. Onorevole sottosegretario, proprio perché il protocollo di intesa non glielo consente, lei non è stata nelle condizioni di fugare le perplessità non solo nostre ma dell'intero mondo scolastico rispetto al ruolo per noi indispensabile dell'insegnamento dell'educazione fisica in tutte le scuole di ogni ordine e grado (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e misto-CDU*).

(Riorganizzazione della rete scolastica nazionale)

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza Sbarbati n. 2-00464 e le interrogazioni Lenti n. 3-00796 e Giancarlo Giorgetti n. 3-00889 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00464.

LUCIANA SBARBATI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Rispondo

congiuntamente all'interpellanza dell'onorevole Sbarbati e alle interrogazioni degli onorevoli Lenti e Giancarlo Giorgetti sullo stesso argomento, quello relativo alla riorganizzazione della rete scolastica, alla formazione delle classi e alla determinazione degli organici. Tutto questo è stato disciplinato, per l'anno scolastico 1997-98, con alcune integrazioni e modifiche, rispetto agli anni precedenti, in ottemperanza a disposizioni di contenimento della spesa pubblica contenute nella legge n. 662 del 1996 di accompagnamento alla legge finanziaria 1997, nella quale per la prima volta sono esplicitamente indicati gli obiettivi da perseguire con i decreti nn. 176, 177 e 178 del 15 marzo 1997. Siamo cioè di fronte ad un agire che deriva da una decisione parlamentare e non governativa.

In particolare, il decreto n. 176 del 15 marzo 1997, registrato alla Corte dei conti il 28 luglio 1997, contiene disposizioni per la razionalizzazione della rete scolastica e stabilisce per ciascuna provincia il numero delle istituzioni scolastiche da sopprimere con decorrenza 1° settembre 1997. La manovra finanziaria per il triennio 1997-1999 quantifica in maniera espressa i risparmi da effettuare nella scuola e indica gli interventi da realizzare a tal fine. Per il 1997 è stato previsto un risparmio di 400 miliardi, 80 dei quali provenienti dalla riorganizzazione della rete scolastica.

In relazione a tali adempimenti era stata inviata alla conferenza dei presidenti delle regioni, per il necessario parere, ed ai provveditori agli studi, ai quali dall'anno accademico 1997-98 è attribuita la competenza ad adottare i relativi provvedimenti, una prima bozza di decreto interministeriale.

Sulla base delle osservazioni espresse da detta conferenza dell'ANCI, dell'UPI, dell'UNCEM e dei provveditori agli studi, è stata preparata una nuova bozza di decreto recante maggiori spazi di flessibilità. Le misure di riorganizzazione della rete scolastica ivi previste sono comunque volte a garantire le necessarie condizioni di fruibilità del servizio scolastico in

relazione all'età degli alunni obbligati alla frequenza delle scuole interessate e tengono nella dovuta considerazione le specifiche caratteristiche socioculturali, demografiche ed orografiche dei diversi ambiti territoriali, con particolare riguardo alle esigenze dei comuni di montagna, delle piccole isole, nonché delle necessità delle zone con elevati tassi di dispersione scolastica.

È stata assicurata la presenza di almeno un'istituzione scolastica per ciascun grado, ordine e tipo di scuola in ogni ambito territoriale, previamente delimitato in maniera differenziata per ogni grado di istruzione sulla base di accordi con gli enti locali competenti per territorio.

È stata prevista inoltre la costituzione di istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media non soltanto nei comuni montani classificati come tali dal comma 3 dell'articolo 1 della legge n. 97 del 1994 e aventi meno di 5 mila abitanti, ma anche nelle piccole isole, nelle aree geografiche con peculiari caratteristiche etnico-linguistiche, nonché nei comuni situati in zone territoriali anche più densamente popolate ma caratterizzate da fenomeni di dispersione scolastica particolarmente estesi e da elevati rischi di devianza minorile. Infine, ove necessario, è stata consentita la costituzione di tali istituti anche nelle zone suburbane delle grandi città.

In sede di riorganizzazione delle istituzioni scolastiche, i provveditori agli studi hanno dovuto sia tener conto delle specifiche caratteristiche del bacino di utenza di ciascuna sede scolastica, della distanza da scuole viciniori, delle vie di comunicazione e della sostenibilità dei tempi di percorrenza in relazione all'età degli alunni dei diversi gradi di scuola, sia accertare preventivamente la possibilità per gli allievi di frequentare altre scuole, con particolare riguardo agli allievi portatori di *handicap*.

Il decreto in parola conteneva per ciascuna provincia valori indicativi sul numero degli istituti da aggregare o fondere e di sedi scolastiche da sopprimere

consentendo limitati scostamenti dagli obiettivi indicati e interventi compensativi tra i diversi gradi di scuole.

Per le soppressioni di insediamenti scolastici, in particolare, è prevista inoltre la graduale attuazione dei provvedimenti nell'arco del triennio 1997-1999.

Competeva comunque ai singoli provveditori agli studi, nel rispetto degli obiettivi fissati, adottare equilibrati provvedimenti di riorganizzazione previ accordi di programma con i vari enti territoriali interessati e sulla base delle proposte avanzate dagli organi collegiali dei distretti e delle istituzioni scolastiche interessate.

Questo è il punto centrale di cambiamento rispetto a quanto realizzato nell'anno precedente. Noi abbiamo di fronte uno scenario che prevede una disposizione, contenuta nel documento di accompagnamento della legge finanziaria, che impone questo tipo di tagli. Abbiamo ritenuto che questa decisione non dovesse essere presa a livello ministeriale ma a livello territoriale, mettendo assieme i provveditori agli studi e gli enti locali interessati come tali e come organismi che li racchiudono, in maniera che le operazioni fossero realizzate nella conoscenza più dettagliata della realtà sulla quale si andava ad incidere. Un'altra modalità diversa da questa sarebbe stata certamente valutata più centralista e più dirigista!

La possibilità di raggiungere intese con gli enti locali era subordinata alla disponibilità degli stessi ad associarsi o a consorziarsi tra loro nella prospettiva di soluzioni equilibrate che tenessero conto delle esigenze del territorio, ma anche delle finalità della legge n. 662 del 1996.

Appare rilevante inoltre l'innovazione introdotta circa il parere vincolante del consiglio scolastico provinciale in merito all'ordine di priorità degli interventi da adottare.

Giova infine precisare che, al di là delle esigenze di contenimento della spesa pubblica richieste dalla legge finanziaria, i provvedimenti in parola tendevano alla definizione di istituzioni scolastiche con

assetti organizzativi stabili nel tempo ed atti ad acquisire quanto prima, in conformità a quanto previsto dalla legge n. 59 del 1997 (la legge Bassanini), l'autonomia didattico-organizzativa al fine di consentire adeguati livelli qualitativi del servizio scolastico. Al riguardo, si ritiene di dover sottolineare che, in conformità a quanto previsto dalla manovra finanziaria, il decreto recante disposizioni sulla determinazione degli organici prevede il consolidamento per tre anni dell'organico relativo all'anno scolastico 1997-1998. Ciò comporterà per il futuro, in conseguenza dell'ulteriore calo demografico previsto per gli anni scolastici successivi al 1997-1998, che gli esuberanti che verranno a crearsi potranno essere destinati ad interventi di miglioramento qualitativo dell'attività didattica.

In tale direzione muovono anche alcuni provvedimenti, quali la riduzione del numero massimo di alunni consentito per classi, che per quanto riguarda la scuola secondaria superiore è previsto in misura di 28 allievi per l'anno scolastico 1997-1998, anziché 29 come era per l'anno precedente (si va quindi verso una progressiva riduzione), di 27 alunni per l'anno successivo e per quanto riguarda la scuola media in misura di 25 alunni per classi relativamente all'anno scolastico 1998-1999.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00464.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, un detto popolare dice: «Meglio tardi che mai!». L'interpellanza che oggi trova risposta da parte del Governo è stata presentata il 20 marzo 1997 e sia per la natura, sia per la specificità delle domande che poneva il Governo credo avrebbe meritato — soprattutto in considerazione della drammaticità degli eventi che si susseguivano nel mondo della scuola, delle prese di posizione da parte di capi di istituto, di sindaci e di famiglie rispetto all'operazione selvaggia di razionalizzazione — una risposta quanto meno

tempestiva e nei tempi di utilità economica.

Ebbene, non si può far altro oggi che prendere atto di una risposta che arriva in questo modo e così tardiva, segno evidente della scarsa sensibilità nei confronti di un problema, che peraltro non ha investito solo direttamente i provveditori agli studi, incaricati di eseguire le operazioni di razionalizzazione con responsabilità individuale come organi monocratici; infatti, tutta l'operazione che è stata condotta in questo modo non risponde soltanto alla logica della legge n. 662 del 1996 — ed in questo dissenso profondamente da quanto riferito dal sottosegretario — ma ad una logica, mi dispiace dirlo, del Governo e del ministro.

Nella legge n. 662 avevamo prodotto formule emendative che impegnavano ad attuare deroghe nei confronti delle zone montane, delle isole, delle zone ad alto rischio di devianza minorile, della presenza di portatori di *handicap*, quindi di un contesto socio-culturale ed economico al quale comunque bisognava fare riferimento nella pur doverosa operazione di razionalizzazione.

Sappiamo benissimo che ci sono problemi economici ma sappiamo anche benissimo che questa è ormai una filosofia alla quale bisognerebbe porre un minimo di freno per un'attenzione maggiore nei confronti della scuola. Si tratta di una filosofia che prosegue in una maniera certamente disinvolta, per cui sulla scuola si abbatte sempre la scure del risparmio e del taglio della spesa, non si reinveste mai (dei 17 mila miliardi risparmiati dal 1992 ad oggi nemmeno una lira è stata reinvestita nella scuola). Non so se questo significherà parlare di Stato sociale, anche perché credo profondamente che la formazione sia la leva fondamentale per risolvere molti dei problemi dell'Italia, una nazione che da tanti punti di vista si manifesta come una realtà che sotto il profilo culturale sta regredendo profondamente.

E allora, se non si fanno investimenti massicci sulla formazione dei giovani e sulla scuola, credo che non risolveremo

affatto né i problemi dell'occupazione, né i problemi di civiltà, né i problemi di cittadinanza, né tutte quelle questioni per cui il Governo e la stessa coalizione dell'Ulivo stanno facendo una battaglia che mi pare più di principio che di fatto.

Arrivo alla sostanza delle dichiarazioni del sottosegretario. Le richieste di intervento che abbiamo avuto tutti noi parlamentari, dalla destra alla sinistra — peraltro ciò era abbastanza assurdo dal momento che la responsabilità era stata affidata ai provveditori, direi con una finezza giuridica ben studiata — sono state tutte nel senso di poter ottenere una maggiore disponibilità di deroghe e addirittura nel senso di attivare le deroghe.

Infatti, da parte dell'amministrazione periferica quasi nulla è stato fatto per consentire deroghe rispetto alla legge n. 662 e quindi ai parametri fissati dai decreti interministeriali. Tutto questo ha significato razionalizzazione selvaggia. Bisognerà prestare molta attenzione al parere vincolante dei consigli scolastici provinciali, al quale lei ha fatto riferimento. Mi riservo, nella battaglia che condurrò per quanto riguarda il riordino degli organi collegiali, di entrare profondamente nel merito di questo piccolo grande scandalo. Infatti, i pareri spesso vengono confezionati, per la presenza delle varie organizzazioni sindacali, in modo tale da andare a colpire Tizio o Caio a seconda della sua iscrizione o meno al sindacato oppure a questo o a quel sindacato. Posso portarle documenti — che peraltro ho prodotto e che ho mostrato anche al ministro — in base ai quali per esempio un circolo di una determinata città veniva soppresso, con un conseguente accorpamento, pur avendo un numero di classi superiore ad un altro circolo di altra città che veniva mantenuto, perché magari il dirigente era di un certo colore rispetto a quello dell'altro circolo, oppure di un sindacato anziché di un altro.

NICANDRO MARINACCI. Brava !

LUCIANA SBARBATI. Queste sono le logiche che spesso condizionano le deci-

sioni, i pareri vincolanti del consiglio scolastico provinciale. Allora, se si dà una responsabilità ad un organo periferico, come il provveditore agli studi, gliela si conceda *in toto*, non gli si pongano freni, lacci e laccioli di ordine politico o sindacale. È un dirigente? Allora risponda e lo faccia con professionalità e non secondo logiche di potere o di partito. Risponda con professionalità nell'interesse della scuola, perché se deve essere compiuta un'operazione di razionalizzazione, che è a vantaggio della collettività, essa va indirizzata al recupero di risorse nelle sacche improduttive o di sperpero. È chiaro, infatti, che non si possono mantenere realtà sottodimensionate in maniera gravissima, come avviene, anche se si chiudono tranquillamente gli occhi, in molte parti del nostro paese, mentre in altre si compiono operazioni che non hanno assolutamente alcun senso.

Le richieste che venivano avanzate erano proprio queste, signor sottosegretario, ma non è stata fornita alcuna risposta. La legge n. 662 dice una cosa mentre i decreti interministeriali ne hanno fatta un'altra. Se lei mi risponde che tutto ciò è stato disposto dopo aver chiesto i pareri ai provveditori agli studi, alle regioni, alla conferenza delle province, ne prendo atto e non posso dubitarne. Tuttavia vorrei conoscerli e quindi vorrei che lei portasse in Commissione cultura i pareri espressi, poiché a noi invece risulta che i provveditori, la conferenza delle province e le regioni si sono espressi lamentandosi pesantemente per questo decreto interministeriale che cozza con la legge finanziaria. Infatti, lo ripeto, nella legge finanziaria erano previste possibilità di deroga alla norma per i motivi che prima ho ricordato. Allora, da qualche parte si bara: o da parte dei presidenti delle regioni, della conferenza delle province e dei provveditori, oppure da parte del Governo. Avremmo dunque piacere di leggere gli atti che sono stati prodotti prima che fossero emanati i decreti interministeriali, previsti al fine di attivare una razionalizzazione secondo certi parametri e per il

recupero delle somme che dovevano essere introiettate anche ai sensi della legge n. 662.

Non si può, pertanto, affermare una cosa e farne un'altra. Non si può dire solo a parole che si presta attenzione alle realtà alle quali bisogna necessariamente essere attenti. Recentemente, signor sottosegretario, siamo andati come Commissione ad effettuare una verifica circa l'inserimento dei portatori di *handicap* in certe realtà del paese. Le faccio un esempio per tutti, il quartiere Sant'Elia di Cagliari, in cui abbiamo visto l'impossibile: 9.800 persone senza una farmacia, con una scuola che non è il Bronx, ma è peggio del peggio del Bronx, in cui vi sono stati 40 casi tra aborti, ragazze di quattordici anni rimaste in stato interessante, violenze carnali; di tutto. Ebbene, in quei luoghi lo Stato è assente; ma vi è una scuola che è l'unico baluardo di civiltà possibile, in cui i professori, le famiglie che possono, il preside, tutta la comunità politica lottano, ma non hanno alcun tipo di aiuto.

Dobbiamo dunque riflettere sul fatto che esistono realtà di questo tipo, che non sono un neo dell'Italia; anzi, ve ne sono anche troppi di nei del genere. Infatti, andando in giro per l'Italia in questi due mesi abbiamo visto di tutto, abbiamo verificato come sia ridotta la scuola in certe realtà metropolitane ed in certe zone del paese. Com'è possibile, allora, che non si possa tenere in considerazione quanto nella legge tutti abbiamo sottoscritto, cioè la possibilità di deroghe?

I provveditori hanno paura perché poi la Corte dei conti imputa loro le spese che non rientrano nell'ambito del quadro interministeriale. Quest'ultimo non può però essere standardizzato per zone, così com'è stato fatto; deve essere calibrato sulle realtà — così com'è scritto nella legge finanziaria - socio-economiche e culturali di ogni zona che viene presa in considerazione. Pertanto, una provincia che presenta una realtà montana ed una collinare, e quindi è ben più corposa rispetto ad una che si estende solo in pianura, deve avere una considerazione diversa.

Infatti, la realtà montana non può essere considerata come quella che si estende in pianura, ma la connotazione orografica deve essere uno degli elementi da prendere in esame. In quelle aree non si può fare la media, così come si fa altrove.

Se non si riflette su questi problemi, mi chiedo di che cosa stiamo parlando, nel momento in cui stiamo chiudendo tutte le scuole all'interno delle comunità montane. Attuiamo una razionalizzazione che non consente ai paesi di tenere in piedi l'unico baluardo di aggregazione sociale e culturale che è costituito da una realtà scolastica, da una piccola scuola che può far respirare un po' di cultura ed un po' di aggregazione sociale e civile. Questa è la verità. Ciò non è pensabile né possibile.

Mi meraviglio allora che adesso nella legge finanziaria si vada nuovamente a penalizzare la scuola quando si sosteneva che questa penalizzazione era finita. È giusta una riduzione del 3 per cento sugli organici degli insegnanti, il 20 per cento in meno dei docenti di sostegno? Lo vedremo, perché se questa è la logica c'è veramente da aver paura di quello che succederà alla nostra scuola pubblica. Parlo della scuola pubblica senza aprire altri fronti, perché su questo versante dovremo confrontarci prima di aprirne altri. Quando infatti vedo scuole come quelle del quartiere Sant'Elia, di Cosenza, di Catania, delle periferie di Milano o di Roma, debbo domandarmi cosa sta succedendo e perché mai si facciano operazioni omogeneizzanti, quando bisognerebbe andare a guardare nel merito.

È per questi motivi che non posso essere soddisfatta; non posso esserlo perché la risposta non c'è stata. Io, sottosegretario, ho chiesto se non ritenesse che i decreti in questione fossero in palese contrasto con lo spirito e la lettera dell'articolo 1, comma 70, della legge n. 662 ed in effetti lo sono; bisognerebbe avere quindi la possibilità di adire ad altre strade per dimostrarlo sotto il profilo giuridico e sotto quello della giustizia, che nella scuola è una giustizia negata.

Ho chiesto inoltre se non ritenesse poco responsabile procedere in tanta fretta, senza alcuna valutazione, perché si fanno considerazioni soltanto per casi particolari e per chi ha più santi in paradiso.

Ho chiesto infine se non ritenesse di dover attendere anche un minimo di acquisizione di pareri, perché lo scopo non era semplicemente quello di comprimere la spesa, ma doveva essere anche — aspetto che ci siamo dimenticati — quello della possibilità del reinvestimento. Infatti, degli 80 miliardi che nel 1997 vengono risparmiati vorrei sapere quale ammontare venga reinvestito nella scuola.

In ogni finanziaria, invece, dobbiamo arrabattarci e spesso e volentieri concludere delle alleanze anche trasversali per poter portare a casa qualche soldo in più per la scuola, come abbiamo fatto.

È stata varata da questa Camera, con il contributo di tutti, la legge sull'arricchimento dell'offerta formativa, che spero possa essere approvata anche dal Senato. L'articolato di quella legge prevedeva soprattutto la possibilità di andare ad attenuare la drastica «mazzata», in termini di razionalizzazione, della rete scolastica. Ebbene, a tutt'oggi, non si è fatto nulla; qualche intervento qua e là è stato attuato, come dicevo, per pressioni di varia natura sulle quali non voglio neanche entrare nel merito. Infatti, se parliamo di pari opportunità, di trasparenza, di lealtà e di giustizia non credo sia questo il sistema con cui la scuola pubblica italiana può andare avanti. Il problema vero deve essere quello di avere una scuola di qualità, una scuola che nel territorio abbia una diffusione non dico più ampia, ma idonea a risolvere le questioni e, soprattutto, ad assolvere i doveri cui uno Stato civile è tenuto verso cittadini che pagano le tasse.

Il primo dovere è quello della cultura e della formazione, che è un dovere di civiltà, perché la vera povertà è l'ignoranza e se andiamo avanti di questo passo il nostro paese non sarà soltanto più povero in termini di ricchezza ma, essendo più povero di cultura, lo sarà anche

di civiltà e questo non ce lo possiamo permettere nel momento in cui parliamo di Europa, di grandi strategie e di grandi obiettivi.

La prima finalità è quella di dare ai nostri giovani lo strumento vero, ossia l'istruzione e la formazione, per poter essere dei cittadini ed entrare a far parte della nostra comunità nazionale ed internazionale con l'unica arma vera che apre tutte le porte che è quella, lo ripeto, della cultura e della preparazione.

La nostra scuola non è in questa situazione, signor sottosegretario, e lei lo sa; ha grandi problemi perché non ha una strategia vera di risolidificazione delle sue fondamenta, che sono state sgretolate e smantellate in quarant'anni di cattiva politica nei suoi confronti. Dobbiamo saper voltare pagina. Credo sia possibile, nel rigore, mantenere l'equilibrio della razionalità, fornendo un servizio efficace ed efficiente sotto il profilo culturale. È un'operazione che possiamo fare e rispetto alla quale non vi sono posizioni ideologiche; c'è — e ci deve essere — semplicemente amore per i giovani, per la scuola e per la cultura.

In questo senso, onorevole sottosegretario, le chiedo e chiederò per conto della maggioranza che nella prossima legge finanziaria vi sia un'attenzione diversa, perché quello che ho letto negli articoli che riguardano la scuola non è certamente ciò che noi abbiamo promesso ai nostri elettori.

NICANDRO MARINACCI. Brava!

MAURIZIO GASPARRI. Fosse solo quello!

PRESIDENTE. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00796.

MARIA LENTI. Sottosegretaria Rocchi, devo iniziare il mio intervento nella stessa maniera in cui lo ha iniziato la collega Sbarbati. La mia interrogazione è stata presentata il 26 febbraio 1997: nel frattempo molte cose sotto il profilo tecnico

sono cambiate. Ad alcune questioni lei ha fornito una risposta, ad altre non poteva rispondere proprio perché sono cadute naturalmente.

Con la mia interrogazione, sottoscritta anche da altri miei compagni di rifondazione comunista, abbiamo voluto evidenziare che non condividiamo il sistema ragionieristico che il Governo adotta nei confronti della scuola: fa sempre una relazione tra costi e benefici, nel senso che ad un costo deve corrispondere un beneficio. Noi però sappiamo che la scuola è tale proprio perché non sopporta il calcolo immediato dei benefici che intende raggiungere. Guai — uso questa espressione che non mi piace molto — a quella scuola che lo facesse e che a fine ciclo dovesse ottenere un beneficio quantificabile, perché essa non avrebbe assolto al proprio dovere di formazione, di abitudine alla critica, alla ricerca e all'indagine.

Allora o la scuola assume nei disegni del Governo questa proiezione alta, oppure credo che essa non potrà essere la scuola di questo paese, che noi vogliamo nuovo, cambiato e che sta per entrare in Europa — un'Europa che noi vorremmo diversa —, di questo paese che si dice essenzialmente moderno.

Senatrice Rocchi, è stata razionalizzata la rete scolastica a scapito delle zone dell'entroterra e montane, nonostante le modifiche che il Ministero ha apportato a quella primitiva — uso il termine anche in senso proprio — bozza di circolare, che prevedeva che dovessero definirsi paesi di montagna quelli situati ad un'altitudine superiore ai 600 metri. Sono state altresì penalizzate le zone di periferia che hanno invece maggiormente bisogno di una solidità scolastica, se nella scuola, come noi riteniamo, risiede il fulcro del cambiamento, della civiltà, della formazione.

Allora io dico — è un assurdo, un paradosso ed anche una provocazione, ma culturalmente le provocazioni possono essere fatte — come mai il Governo, una volta tanto, non inverte la tendenza?